

I piani di leadership della Merkel

di Robert Vignola

Che non fosse uno disposto ad esclamare "Ich ein berliner", come Kennedy, lo si era capito. Ma voler lasciare addosso a Donald Trump le colpe del divorzio in vista con la Germania rappresenta lo stesso errore di chi guarda il dito invece della proverbiale luna. Perché al punto di rottura di domenica, con la Merkel a sentirsi libera dall'ormai antico legame con l'altra part dell'Oceano, si è arrivati dopo anni di incomprensioni e sgarbi, quasi quotidiani. Inutile ricordare ai lettori più attenti lo scandalo delle intercettazioni della Nsa, o il torbido scenario nel quale è emerso il Diesel-gate. Certamente negli Stati Uniti l'ascesa commerciale del colosso tedesco non è stata mai vista di buon occhio: e Trump, che a quell'aspetto è sempre stato assai attento, e lo è ancor di più nella sua veste di presidente, ha solo portato alle estreme conseguenze il deterioramento dei rapporti.

Che però la marcatura delle diversità andasse in scena proprio la mattina in cui il Frankfurter Allgemeine am Sonntag ha parlato del piano di Frau Angela, è un dettaglio da non sottovalutare. Secondo l'autorevole domenicale ci sarebbe l'ipotesi di un "governo dell'eurozona economico, in grado di introdurre dei titoli propri" per finanziare investimenti, che però - stando all'entourage della Cancelliera - non

sarebbero eurobond e rispetto ai quali, nell'articolo, non sono spiegati i criteri di condivisione. Buone notizie per l'Italia? Insomma. "Alla fine ne risponderebbero i Paesi membri, non solo la Germania", canta la Fas. Il che sarebbe, per carità, la rottura di un argine rispetto alla dottrina tedesca, che non considera possibile mettere i risparmi accumulati in questi anni di surplus commerciale dalla Germania a disposizione delle "cicale mediterranee". Che poi le cicale sarebbero

state spiunate proprio dall'euro a trazione tedesca, è un dettaglio marginale... Fatto sta che se alla guida della Bce andasse il tedesco Jens Weidmann, come Merkel vorrebbe, scrive inoltre la Fas, Berlino potrebbe aprire ad altre "concessioni". A far da garante sarebbe, verso l'opinione pubblica dei Länder, proprio il falco della Bundesbank: perché Weidmann "potrebbe ammorbidire chi non trova positivo questo entusiasmo per l'Europa". Fra le idee concrete sul tavolo

c'è, infine, anche un bilancio comune dell'eurozona e un ministro delle finanze. Opzioni che trovano favorevoli Emmanuel Macron e Wolfgang Schäuble.

Ma non è finita: nel piano per l'Europa ci sarebbero più aspetti: prioritario è il tema della gestione della crisi dei profughi e dunque la stabilizzazione della Libia. Il secondo punto è la difesa: su questo "Merkel vuole spendere più soldi" e a Bruxelles "si potrebbe costruire un comando centrale per un impegno

militare comune". Più soldi alla Difesa, più rigore verso l'accoglienza: guarda un po', parole d'ordine alla Trump, agevolate dalla fuoriuscita di Londra. E ruolo centrale rivestito dai Paesi dell'Est, una sorta di riedizione in salsa centro democratica di quel Lebensraum che qualcuno ricorderà... Chissà che ne pensano in Russia.

Insomma la Merkel pare con una mano alzare il dito di rimprovero verso Trump e con l'altra segnarsi sull'agenda tutte le cose che l'antagonista gli ha suggerito: più responsabilità tedesca nella guida europea, più soldi alla difesa e pure una scopiazzatura delle politiche in tema di migrazioni. Ma le distanze ci sono, se il ministro degli

esteri tedesco Sigmar Gabriel, parla di "caduta degli Usa come nazione importante. Questo purtroppo è un segnale del cambiamento dei rapporti di forza", ha affermato. "L'occidente diventa più piccolo". E magari si fa spazio un sogno mitteleuropeo, di stampo prussiano. Intanto, se i tedeschi dicono che non ci si può più fidare degli americani, occorre vedere se agli italiani converrà fidarsi di questi tedeschi. Corsi e ricorsi storici, direbbe Giambattista Vico. ■